

GIUSEPPE FALANGA

LA CROCE

Annuncio di salvezza perenne e universale
nella celebrazione liturgica



Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione in qualsiasi forma, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, della presente opera sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana s.r.l., come per legge per tutti i paesi.

Immagine di copertina:

Altare maggiore della Basilica Pontificia di Santa Croce in Torre del Greco (Napoli). Sul fondo è posta una tela di R. Ciappa, datata 1825, rappresentante il *ritrovamento della croce*. La pala è collocata in una maestosa struttura in legno e stucco, in parte dorata, dai ricordi ancora rococò, arricchita, nella sommità, da una gloria di angeli sorreggenti la croce.

© 2019 Editrice Domenicana Italiana srl
Via Giuseppe Marotta, 12 — 80133 Napoli
tel. +39 081 5526670 – fax +39 081 4109563

www.edi.na.it – info@edi.na.it

 Editrice Domenicana Italiana

ISBN 978-88-94876-43-7

Progetto grafico e redazione di Giuseppe Piccinno.

O Agnello divino immolato
sull'altar della croce, pietà!
Tu, che togli dal mondo il peccato,
salva l'uomo che pace non ha.

*A quanti contribuiscono
con le loro inique azioni
ad aumentare il peso della croce
sulle spalle dei fratelli,
affinché si convertano all'Amore.*

INTRODUZIONE

Nel titolo di questo lavoro si parla di “croce”. Impiegheremo il lessema, pur nella distinzione che va posta tra “croce” e “crocefisso” (o “crocifisso”), per indicare le due dimensioni, che sono, peraltro, in ambito cristiano, tra loro strettamente collegate. A tal punto che, in alcune parti del Nuovo Testamento e in alcuni settori — non solo della Patristica — i termini appaiono interscambiabili. Ma, nonostante questa constatazione, riteniamo si debba mantenere la distinzione, oggettivamente valida. Quindi, quando si parla di “croce”, s’intende il segno iconograficamente espresso, mentre ci si riferisce con il “crocefisso” al *corpus* appeso alla croce.

Va subito sottolineato come, in ordine di tempo, il segno della croce preceda l’immagine del crocefisso. L’origine del segno iconograficamente espresso, per quel che di documentazione si può utilizzare, sembra non vada collocata prima della fine del II secolo.

Resta aperto il problema del *perché* di questo, che a prima vista può apparire come un ritardo inspiegabile, e del *senso* che esso poteva assumere nell’ambito delle comunità cristiane.

Sul *perché* va osservato che la croce come segno sacrale ha origini antichissime. Certamente esse risalgono

I.

La via della verità

Se per la letteratura greco-romana antica il «sumum supplicium» della croce, come lo definisce Cicerone¹, rappresenta un abominio da evitare e se per quella più propriamente giudaica una maledizione divina, per gli scrittori cristiani antichi costituisce il cuore della loro *professio fidei*².

1. Gli scritti neotestamentari

A fronte di un'esecrazione generale nel mondo antico nei confronti di questa pena capitale di origine persiana

¹ CICERONE, *In Verrem* 2,5,168, in CICERONE, *Il processo di Verre* (testo latino a fronte), edd. L. Flocchi - D. Vottero, Rizzoli Libri, Milano ⁴2000, II, 1238-1239.

² Per la concezione greco-romana e giudaica della pena capitale della crocifissione cf. il contributo di M. HENGEL, *Crocifissione ed espiazione*, Paidea, Brescia 1988; cf. pure J. A. FITZMYER, «Cruifixion in Ancient Palestine, Qumran Literature, and The New Testament», in ID., *To Advance the Gospel: New Testament Studies*, Eerdmans Publishing, New York ²1998, 125-146.

II.

La via della bellezza

La croce e, conseguentemente, la crocifissione è una costante documentata dall'arte. Prima di fare una rapida carrellata attraverso i secoli ci poniamo, però, una domanda.

1. L'annuncio di salvezza attraverso le immagini?

Si tratta di una questione di non poco conto. Vale a dire se l'annuncio di salvezza contenuto nelle Sacre Scritture dovesse avvenire unicamente attraverso la parola. Oppure se esso potesse servirsi anche di immagini. L'eredità della tradizione giudaica era contraria alla rappresentazione della divinità (cf. soprattutto *Es* 20,4-6; ma anche *Dt* 4,15-19). Non meraviglia, quindi, che nei primi secoli del cristianesimo un filone prevalente di pensiero fosse nettamente contrario alla traduzione in immagini di argomenti di fede.

Ricordiamo soltanto il Sinodo di Elvira, del 306 (can. 36), contro gli affreschi con rappresentazioni bibliche. O

l'opposizione di Eusebio di Cesarea († 340) o dello stesso Agostino († 430) o di Asterio di Amasea († tra il 410 e il 425), che si scagliava contro coloro che portavano immagini del Vangelo sugli abiti e trascuravano le immagini vive di Dio: i malati, le vedove, i poveri. Ma non si parla mai in modo negativo o proibitivo in rapporto alla rappresentazione della croce, che non sarà mai posta in discussione neppure dall'iconoclastia.

Gradatamente, quindi, si fa presente nelle comunità cristiane il bisogno di esprimersi in immagini. Al 256 risalgono gli affreschi nella casa-chiesa di Dura Europos e nel IV secolo si cominciano ad avere raffigurazioni di Cristo in affreschi, mosaici, sarcofagi, statue e anche in opere monumentali.

2. Alcune tipologie

Il primo apparire della croce (come dicevamo nell'*Introduzione*, verso la fine del II - inizi del III secolo) negli affreschi catacombali non può essere interpretato se non come segno di vittoria sulla morte, speranza di risurrezione.

— In tal senso va interpretato il *Trionfo della croce* (V secolo) che troviamo nelle Catacombe di San Gennaro a Napoli. Siamo qui, però, anche in un contesto liturgico, perché l'edicola che contiene tale affresco si trova al centro di quella che gli archeologi definiscono la basilica ipogeica più grande al mondo¹.

¹ Cf. N. CIAVOLINO, *Catechesi e linguaggio dei simboli*, a cura di G. Falanga, ACM, Torre del Greco (Napoli) 1998, 43-44; cf. pure U. M. FASOLA, *Le Catacomba di S. Gennaro a Capodimonte*, Editalia, Roma 1975.

neofiti la sigla del Cristo, inteso come *photisma* (“illuminazione”) e *sphragis* (“sigillo”).



Monogramma cristologico (sec. V),
Napoli, Battistero di San Giovanni in Fonte nel Duomo.

— Altro esempio è il *Crocefisso* (XIII secolo) di Roccamandolfi, in provincia di Isernia, nel Molise. In questo caso non siamo in un contesto liturgico, ma lo proponiamo perché si tratta di una rarità nell'iconografia cristiana medioevale: il Cristo è rappresentato, oltre che con il perizoma, anche con le braghe⁵.



Crocefisso con le braghe (sec. XIII),
Roccamandolfi (IS).

— Dello stesso periodo è il famosissimo *Crocifisso di San Damiano* (XIII secolo), davanti al quale san France-

⁵ Cf. F. VALENTE, *Croci stazionarie nei luoghi antichi del Molise*, Regia Edizioni, Campobasso 2012.

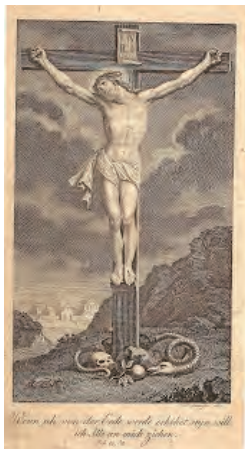
Il nostro *excursus* potrebbe continuare con le raffigurazioni contemporanee della crocefissione. Preferiamo interromperlo, perché tratteremmo di arte certamente ma, in molti casi, non di arte per la liturgia.

Un discorso a parte meriterebbero i numerosi reliquiari della croce prodotti nel corso dei secoli per conservare frammenti della “vera croce” di Cristo. Proponiamo qui la stauroteca detta “di San Leonzio” (metà o terzo quarto del XII secolo), conservata nel Museo Diocesano di Napoli.



Stauroteca di San Leonzio (sec. XII),
Napoli, Museo Diocesano.

Altro capitolo si potrebbe aprire sulla croce nei santini. Qui ne proponiamo uno di fine '700.



Crocifissione
(sec. XVIII),
santino.

E, infine, potremmo analizzare la raffigurazione della croce e/o del crocefisso nelle numerose edizioni dei Messali. Qui in un Messale del '900.



Crocefisso,
Messale Domenicano (sec. XX).

III.

La via della liturgia

Giunti alla terza via, indaghiamo ora brevemente sugli usi della comunità credente riguardo alla croce prima del Concilio Vaticano II e sul magistero successivo a questo grande evento ecclesiale.

1. Gli usi della comunità credente

Joseph Andreas Jungmann, nel volume I del suo celeberrimo *Missarium sollemnia*, nella parte III, dove tratta de *La Messa nel suo svolgimento rituale. La Messa didattica*, a proposito delle cosiddette *Salutazioni*, così scrive:

«Dal XII secolo vi si aggiunge un nuovo oggetto che si vuole salutare, il Crocifisso che sta ormai sull'altare. Anche ad esso è dedicato un bacio riverente. Ma verso la fine del Medioevo questo bacio va passando sempre più dal Crocifisso plastico posto sull'altare alla raffigurazione della Crocifissione contenuta nel Messale all'inizio del Canone o che si trova altrove sotto forma di miniatura, sicché il tributo di venerazione ad essa vale nello stesso tempo per l'Evangelario od anche per l'altare [...].

Il testo della preghiera accompagnatoria ha uno sviluppo particolare nei riguardi dell'esaltazione della croce. Per esso è stato attinto per lo più al tesoro di preghiere aventi per oggetto la sua venerazione come per le parole tratte dalla liturgia del Venerdì santo *Tuam crucem adoramus Domine*, oppure per il verso *Adoramus te Christe*. A ciò si unisce per lo più un versetto (*Per signum crucis; Qui passus es; Omnis terra*), ed un'orazione, ad esempio *Respice quaesumus*. Questi riti di saluto, in fondo secondari, che facilmente turbano la linea principale, sono scomparsi definitivamente nel Messale di Pio V»¹.

Vincenzo Raffa, invece, nella nuova edizione del suo volume *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, nel capitolo primo della parte seconda, quando tratta dei *Riti iniziali*, scrive:

«La croce probabilmente in antico non portava l'immagine del crocifisso, la quale ora invece è obbligatoria (IM 117), comunque fu sempre fondamentale il simbolo della passione redentrice di Cristo.

Croce, ceri e turibolo, sono un segno illustrativo della dignità e della funzione del sacerdote che presiede la celebrazione *in persona Christi et Ecclesiae* (IM 4, 93 e passim).

Croce e ceri conservano anche l'antica funzione rappresentativa dell'assemblea celebrante. La duplice funzione significativa non strumentalizza il simbolo della passione, perché riporta il mistero a realtà da esso derivate.

Croce e candelieri processionali potrebbero essere collocati sull'altare all'arrivo del corteo in presbiterio [...]. È prevista anche l'eventuale collocazione accanto all'altare (IM 307; cf. 122)»².

¹ J. A. JUNGSMANN, *Missarium sollemnia. I. Origini, liturgia, storia e teologia della Messa romana*, Marietti, Casale Monferrato (Alessandria) 1953, 257-258.

² V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, nuova edizione, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2003, 250-251.



Ci sembra che, se ragionassimo più su questo, sarebbero inutili certe disquisizioni e relative soluzioni sul posizionamento della croce...



INDICE

<i>Introduzione</i>	7
I. La via della verità	9
1. Gli scritti neotestamentari	9
2. I Padri	11
II. La via della bellezza	15
1. L'annuncio di salvezza attraverso le immagini?	15
2. Alcune tipologie	16
III. La via della liturgia	29
1. Gli usi della comunità credente	29
2. Il magistero postconciliare	31
CONCLUSIONE	37
BIBLIOGRAFIA	41
1. Fonti	41
1.1. <i>Sacra Scrittura</i>	41
1.2. <i>Testi patristici e classici</i>	41
1.3. <i>Magistero</i>	42
2. Studi	42